

Gazzetta del Sud 1 Maggio 2010

Processo Fortugno, la difesa non si sente garantita

Il colpo di scena era nell'aria. Alla vigilia, infatti, era circolata voce di probabili iniziative dei difensori per far spostare la sede del processo ai presunti mandanti ed esecutori dell'omicidio di Francesco Fortugno, avvenuto a Locri il 16 ottobre 2005. Ieri mattina, nelle fasi preliminari davanti alla Corte d'assise d'appello (Bruno Finocchiaro presidente, Lilia Gaeta a latere), è stato l'avvocato Rosario Scarfò, difensore di Salvatore Ritorto, il giovane in primo grado riconosciuto colpevole di essere stato il killer del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria e condannato all'ergastolo, a invocare la "legittima suspicione" e presentare richiesta di rimessione del processo ad altro giudice.

Secondo il legale, non ci sono le condizioni per celebrare serenamente a Reggio Calabria quello che viene considerato come uno dei processi più importanti della storia giudiziaria calabrese. Tante, troppe le pressioni e i condizionamenti ambientali per poter pensare che i giudici possano fare tranquillamente il loro lavoro. All'iniziativa di Scarfò si sono associati gli avvocati Antonio Managò e Menotti Ferrari, difensori di Alessandro e Giuseppe Marcianò, entrambi condannati all'ergastolo quali presunti mandanti dello sconvolgente delitto, l'avvocato Eugenio Minniti, difensore di Domenico Audino, altro condannato al carcere a vita per aver preso parte alla fase organizzativa dell'omicidio, l'avvocato Gianni Taddei, difensore di Vincenzo Cordì, Antonio e Carmelo Dessì, imputati "minori" del processo, condannati rispettivamente a 12, 8 e 4 anni di reclusione per associazione mafiosa e altro. In aula era presente l'on. Maria Grazia Laganà, vedova di Francesco Fortugno, costituita parte civile con l'avvocato Antonio Mazzone. Collegamento in videoconferenza per i condannati all'ergastolo. Uno di loro, Domenico Audino ha chiesto di fare dichiarazioni spontanee. Ma ha rinunciato quando il presidente lo ha autorizzato a parlare. La parte iniziale del processo ha registrato anche l'intervento del sostituto procuratore generale Fulvio Rizzo (era presente in veste di semplice spettatore il sostituto della Dda Mario Andrigo che insieme al collega Marco Colamonici ha rappresentato l'accusa in primo grado e che dovrebbe essere applicato come pg) che ha chiesto la sospensione dei termini di custodia cautelare per gli imputati detenuti. La Corte, dopo breve camera di consiglio, in ordine alla richiesta dell'avvocato Ritorto, non ritenendo di dover procedere alla sospensione del processo ha disposto la trasmissione degli atti alla Corte di Cassazione, che avrà quarantacinque giorni per decidere. La richiesta di congelamento dei termini la Corte l'ha accolta rilevando che gli imputati detenuti sono stati condannati per omicidio e associazione mafiosa e che il processo si presenta particolarmente complesso in considerazione della natura e gravità delle imputazioni, delle molteplici questioni di fatto e di diritto (con richiesta di riapertura dell'istruttoria dibattimentale) articolate e dedotte con i motivi di appello.

E, inoltre, c'è la consistente attività di intercettazione, delle numerose conversazioni da esaminare al fine di approfondire la posizione dei singoli imputati. Ovviamente l'argomento del giorno per l'inizio del processo è l'istanza di rimessione sviluppata in quindici pagine dattiloscritte dall'avvocato Rosario Scarfò. Il difensore di Ritorto per dimostrare che mancano le condizioni per assicurare ai giudici togati e popolari un ambiente sereno per fare il loro lavoro, ricostruisce tutta la vicenda processuale partendo dal primo grado celebrato nel Palazzo di Giustizia di Locri, ricordando che l'edificio è «situato a pochi metri dall'abitazione della vittima e si affaccia su una piazza già denominata, ancora prima dell'inizio del processo, piazza Fortugno». In quella piazza divenuta di alto valore simbolico, ricorda il legale, si erano ripetutamente riversate migliaia di persone per protestare contro la carenza di indagini e la mancanza di risultati della lotta contro il crimine organizzato. Il legale ha ricordato, inoltre, le 9 lettere di minacce giunte alla vedova del vicepresidente del Consiglio regionale durante la celebrazione del processo a Locri, i poteri straordinari conferiti al prefetto Luigi De Seno.

«L'attenzione mediatica riservata al processo in questione - scrive il difensore di Ritorto - è stata eccezionale, straordinaria, dovendosi sottolineare come la testata di maggiore tiratura, la Gazzetta del Sud, sino al momento dell'arresto dell'odierno imputato ha indicato costantemente il numero di giorni trascorsi dall'omicidio senza l'individuazione degli autori».

Per sottolineare il grande interesse istituzionale ha ricordato la presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, del primo ministro Romano Prodi e di altri rappresentanti del governo ai funerali di Fortugno. Scarfò parte da lontano per ricostruire uno scenario di condizionamento ambientale che, a suo avviso, consiglierebbe di spostare la celebrazione del processo fuori regione. Nell'istanza il difensore di Ritorto cita le bombe agli ospedali di Locri e Siderno, l'arresto e la condanna dell'espulziotto Chieffari, la nomina della commissione straordinaria di accesso all'Asl di Locri, i verbali delle audizioni davanti alla Commissione parlamentare antimafia del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso e dell'aggiunto Vincenzo Macri di cui i difensori non hanno mai avuto copia, le testimonianze nel processo di primo grado di alcuni tra i politici più importanti a livello regionale. Scarfò, inoltre, ricorda che nella requisitoria i pm avevano sostenuto che «alle spalle della manovalanza che avrebbe gestito la fase di programmazione e di esecuzione dell'omicidio, vi sarebbe un contesto politico caratterizzato da un legame di "solidarietà reggina", nel senso di gruppi di interesse politico e affaristico espressione della provincia di Reggio, composta da una triade di soggetti con un passato di incarichi istituzionali e di interessi legati alla gestione della sanità».

Nel "cahier de doléances" il legale mette la circostanza che il presidente della Corte d'assise di Locri che ha celebrato il processo, Olga Tarzia, si trova oggi in organico al Tribunale di Reggio dove stanno confluendo importanti processi legati alla

gestione della sanità nella provincia reggina, ma anche il procedimento per falsa testimonianza nei confronti di due imputati e sette testimoni nel primo grado.

Nel continuare a descrivere una situazione reggina sovraesposta all'attenzione mediatici, una realtà dove, a suo dire, «non è possibile pensare di poter celebrare serenamente un processo così delicato», il legale fa riferimento anche alla bomba del 3 gennaio scorso contro la procura generale e all'auto imbottita di armi e munizioni trovata, pochi giorni dopo l'attentato, in occasione della visita del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS